

# Il centrosinistra cerca il bis dopo il primo successo Sfida in 18 comuni con l'incognita Lega

Si vota oggi per eleggere il sindaco in diciotto comuni Centrosinistra contro Polo. In 14 città il candidato del Polo ha la maggioranza relativa, ma potrebbe aver fatto il pieno al primo turno. Due settimane fa l'Ulivo ha eletto cinque dei sei sindaci e ha conquistato il 75 per cento dei consensi. Che cosa farà la Lega? Nei tre comuni del Milanese il partito del Senatùr, fortemente ridimensionato, rimane l'ago della bilancia

del Cod e del Cdu. Nel ballottaggio di oggi in ben 14 comuni su diciotto il candidato che ha raggiunto il maggior numero di voti al primo turno è quello di centro destra, ma danno l'impressione di aver fatto il pieno. Il centro sinistra ha raggiunto la maggioranza relativa a Torre Annunziata, a Sava e ad Aci Catena. Mentre ad Ercolano la divisione è fra il candidato di Pds Pri Verdi Patto da una parte e Popolari Rifondazione e Laburisti dall'altra mentre a Minturno lo scontro è tra Forza Italia e An.

### La prova della Lega

La Lega non è riuscita ad andare al ballottaggio in nessuna delle sue tre roccaforti del milanese. Ma oggi la Lega sarà decisiva proprio in quei tre comuni: Desio, Parabiago e Seregno. In cui ha perso la stragrande maggioranza conquistata nelle ultime elezioni comunali. In questo secondo turno il partito del Senatùr con il suo 20 per cento raggiunto a Desio il 22 per cento di Parabiago e il 11 per cento di Seregno determinerà l'esito delle elezioni. Se i voti della Lega andranno ai tre candidati del Polo che nel primo turno hanno ottenuto la maggioranza relativa, questi confermeranno la loro affermazione. Se invece andranno ai candidati del centro sinistra capovolgono la situazione. Un test importante, quindi, anche per capire le tendenze generali dell'elettorato del Carroccio che - pur notevole-

### PIEMONTE

ROMA. Diciotto comuni al ballottaggio per eleggere il sindaco. Oggi di nuovo elezioni nei paesi con più di 15.000 abitanti che due settimane fa non sono riusciti ad eleggere il primo cittadino. Un risultato significativo. Come il precedente per capire gli umori degli italiani soprattutto in vista delle future elezioni politiche.

### Previsioni incerte

Devono eleggere il sindaco i comuni di Venaria, Desio, Parabiago, Seregno, Sanremo, Civitanova Marche, Minturno, San Felice, Nola, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, Sant'Antonio Abate, Sorrento, Torre Annunziata, Maglie, Castellana Grotte, Aci Catena, Mascalucia. Il primo cittadino è invece già stato eletto a Torre del Greco, Gravina di Puglia, Manfredonia, Castellana Grotte, Ercolano, dove ha avuto la meglio il candidato del centro sinistra e a Vico Equense dove ha vinto l'esponente del

Polo di centro destra. Si possono fare previsioni sulle elezioni di oggi? Sono molto difficili. I comuni che vanno al ballottaggio sono assolutamente diversi fra di loro. Si trovano sia al nord che al sud del paese, mentre sono escluse dalla competizione le regioni del centro nelle quali la sinistra è tradizionalmente più forte. Gli unici punti di riferimento sono costituiti dai risultati di quindici giorni fa che sono stati largamente favorevoli all'Ulivo. Lo schieramento di centro sinistra infatti è riuscito ad eleggere cinque dei sei sindaci usciti al primo turno ed ha avuto una importante affermazione di voti nei comuni con meno di 15.000 abitanti. L'Ulivo e Rifondazione hanno conquistato in questi paesi il 75 per cento dei consensi lasciando al Polo di centro destra il restante 25 per cento. Nelle stesse elezioni la sconfitta del Polo è stata soprattutto quella di Forza Italia, il partito più penalizzato nello schieramento di centro destra a vantaggio

## LE SFIDE IN 18 CENTRI

COMUNE	CANDIDATO	PERCENTUALE	CANDIDATO	PERCENTUALE
Venaria (Torino)	L. Alessi	29,8%	G. Catania	28,6%
Desio (Milano)	G. Pozzolini	38,4%	L. Mariani	31,3%
Parabiago (Milano)	S. Bardi	36,4%	M. Mereghetti	29,4%
Seregno (Milano)	A. Gavazzi	32,7%	G. Perego	26,4%
Sanremo (Imperia)	G. Bottini	34,8%	A. Gortero	15,3%
Civitanova Mar. (Macerata)	E. Marinelli	43,1%	A. Annibali	32,4%
Minturno (Lazio)	P. Graziani	44,0%	G. Russo	23,9%
S. Felice a C. (Caserta)	C. Basilicata	31,7%	A. Basilicata	27,6%
Nola (Napoli)	F. Ambrosio	41,9%	F. Avella	33,5%
Pomigliano d'Ar. (Napoli)	M. Calazzo	41,5%	F. Fracalà	30,0%
S. Giuseppe V. (Torino)	G. Annunziata	38,0%	M. Ambrosio	27,0%
S. Antonio A. (Napoli)	G. Alfano	34,4%	F. Torrente	32,0%
Sorrento (Napoli)	G. Cuomo	40,0%	F. Pinto	32,0%
Torre Annunziata (Napoli)	F. M. Cuccolo	47,0%	G. Di Paolo	25,0%
Maglie (Lecce)	F. Chirilli	44,0%	D. Doria	26,0%
Sava (Trentino)	A. Maggi	42,6%	F. Cocco	14,3%
Aci Catena (Catania)	L. Leone	32,1%	S. Olivieri	25,3%
Mascalucia (Catania)	D'Urso Somma	27,0%	N. Torrini	19,6%

## Il settimanale contesta il risanamento L'Espresso: «Sui conti Rai la Moratti trucca le carte» Viale Mazzini: non è vero

ROMA. Il margine operativo lordo della Rai nel 1995 sarebbe diminuito di oltre 10% rispetto all'anno scorso. A sostenerlo è L'Espresso in un articolo che contiene alcuni dati di una «previsione di chiusura del bilancio predisposta dai responsabili di Viale Mazzini». Dopo aver ricordato che quest'anno i responsabili della Rai hanno annunciato un utile di 65 miliardi, il settimanale rileva: «Per quanto possa sembrare strano non basta mostrare un utile per provare lo stato di salute di una società. C'è un altro parametro molto più efficace per sintetizzare i risultati della gestione: si chiama margine operativo lordo (Mol) e indica il saldo tra costi e ricavi escluse le partite straordinarie e prima della tassazione. Nel '95 il Mol della Rai è diminuito rispetto all'anno scorso di oltre il 10%. Da 853 miliardi del 1994 quest'anno scenderà a 762 miliardi. Nello stesso periodo sono cresciuti i costi di quasi 200 miliardi». Citando il testo di una relazione riservata degli amministratori della Rai, L'Espresso sottolinea che alla Rai le spese sono cresciute più delle entrate. Secondo il settimanale «esiste un dato molto riservato che dà subito l'idea di quanto poco manager possano essere i criteri di gestione della Rai: ed è il rapporto tra il costo orario medio dei programmi e l'audience. Quindi il settimanale sostiene che queste spese sono cresciute per tutte le reti dal '94 al '95 e che esse «esplosano addirittura con le due strutture autonome di Formet e di Videospeser». Il settimanale stampa Rai in relazione alle anticipazioni fa rilevare in una nota che «l'uso distorto di alcuni dati e alcune volute omissioni portati a conclusioni errate come dimostrano i dati del nuovo Piano triennale 1995-97 approvato giovedì scorso dal cda Rai e pubblicato venerdì da molti quotidiani». Nel corso del '95 con il completamento dell'operazione di risanamento economico e finanziario che ha portato ad una forte riduzione del finanziamento ad un aumento della produttività (il numero delle trasmissioni è raddoppiato) il miglioramento degli investimenti sul prodotto (fiction e film) e di qualità tecnologica prosegue la nota. La Rai ha saputo mantenere e anzi allargare la sua presenza non solo in Italia ma anche all'estero.

«D'Alema è un interlocutore serio, ma sul voto deve avere pazienza»

## Romiti: «Il senso dello Stato la sinistra ce l'ha, il Polo no»

ROMA. Massimo D'Alema non è pericoloso ed è un interlocutore serio per evitare la disgregazione del paese. Parola di Cesare Romiti che in una intervista a L'Espresso dichiara: «La sinistra ha il senso dello Stato, a differenza del cosiddetto Polo». Il numero due di corso Marconi impegnato a come signor Cesare Romiti e per dovere civile con la rivista Liberal ribadisce: «Non ho alcuna intenzione di entrare in politica. È un mondo che non mi ha mai attratto e non mi attrae». Aggiunge: «È più facile che mi faccia il fratello». Resto a Torino, al fienone definendo «perfetta la frase con cui Gianni Agnelli annunciava giorni fa al Wall Street Journal che non lavorerà a breve la Fiat. «Sono disposto ad andarmene quando avrò scuse e sarà utile. Non credo che sia ancora il momento giusto», aveva detto Agnelli. Anche per Romiti non cambia nulla: «Agnelli è un altro devoto. Posso continuare a collaborare con l'azienda anche in forme diverse dall'attuale». Romiti non è pentito dell'impegno in Liberal (anche se non sposta più il fondo la rivista «Mi lido solo da me stesso», confessa) e ammette di aver contribuito fattivamente alla stesura del documento «Il Seno»

dalla transizione». Ma in futuro si occuperà di argomenti più economici annunciando rivendicando la paternità dell'insediamento nel documento di un capitolo «il quarto tutto dedicato al finanziamento ai partiti». **I partiti vanno finanziati.** Che si sostiene va ripristinato in forme di finanziamento basate interamente sulla volontà e prevedendo la deducibilità fiscale entro limiti da stabilire. Le contribuzioni dirette da singoli in cambio i bilanci dei partiti dovrebbero essere sottoposti ai controlli della Corte dei conti. Un passaggio secondo Romiti indispensabile per uscire dal fanatismo ma anche per non condannare i partiti ad una attività epitetica ed evitare la ripresa dei finanziamenti occulti. Di qui la sua ironia con la presidente della Camera Irene Pivetti che ha indicato tra le tre leggi da fare subito: una che risolva il conflitto di interessi e i trust, quella sui finanziamenti dei partiti. Nel corso dell'intervista Romiti parla del recente incontro con il leader della Quercia avvenuto a Roma il 22 novembre: «Perché volete subito?». Ha chiesto a D'Alema rilevando che per costruire nuovi

regole e soprattutto una nuova legge elettorale serve soprattutto tempo. Gli interessi sono molti e in questa situazione nessuno dei due schieramenti è sicuro di poter vincere. **I patti impossibili.** E chi vince non può pensare di distruggere l'avversario», ha spiegato Romiti. Inoltre il numero due della Fiat nel suo incontro con D'Alema ha ricordato il grande senso di responsabilità con cui Enrico Berlinguer condusse la lotta al terrorismo. Sempre nel corso del loro faccia a faccia i due leader hanno convenuto che l'ipotesi di contropartita richiesta da Berlusconi per venire a patti, annistia e 7mila miliardi per la Fininvest sono richieste impossibili. «Non manca poi nell'intervista a L'Espresso un apprezzamento al presidente del Consiglio con cui afferma Romiti che un ottimo rapporto personale. Infine Romiti ha un moto di irritazione nei confronti di Giancarlo Fini il quale lo aveva tirato in ballo come uno dei possibili interlocutori di An sul presidenzialismo. «Il discorso di Fini mi ha dato molto fastidio, lo non sono un interlocutore politico».

mente ridimensionato rispetto alle ultime elezioni amministrative. Ha mantenuto quasi dappertutto l'affermazione del centro sinistra di questi anni. Sarà interessante fra le tante curiosità offerte da questo ballottaggio sapere domani quale avverrà a Pomigliano dove contenderà al posto di primo cittadino dopo lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose sono due esponenti della sinistra. Michele Calazzo appoggiato da una parte del centro sinistra si contrappone a Marinaria Frangola Coppola candidato dei Popolari di Rifondazione e dei Laburisti. Quale candidato «sceglieranno gli elettori moderati».

«Il modello da seguire è quello tedesco»

## Amato: referendum sul federalismo

ROMA. Il federalismo? È una cosa troppo seria per lasciarla solo ai politici. E men che meno a Bossi. Si ascoltino almeno quelli che sono direttamente interessati. E chi? I cittadini naturalmente. E come consultarli? Semplice: usando un referendum. Se ne sono fatti tanti in Italia di referendum, anche per stabilire gli orari di mezzogiorno. Perché non fare sul federalismo visto che il tema non è certo da meno. È un caustico Giuliano Amato presidente dell'Antitrust a lanciare l'idea. La proposta parte da Jesi dove la fondazione Merloni (industria) ha convocato alcuni tecnici per discutere di federalismo. Lo sponsor è Francesco Merloni, l'ex ministro dei lavori pubblici prima nel governo Amato poi anche in quello Ciampi. Accetto a lui un'esperienza di amministrazione pubblica. Sabino Cassese, ministro nel governo Ciampi e Piero Dini, ministro segretario al Tesoro del governo Dini. E da Giuliano Amato che arriva nei trecento più nomi che verso Bossi. Anzitutto si separa l'auto di federalismo e perché l'argomento viene impuginato dalla Lega una forza che attualmente ha un forte potere di coalizione spiega. Ma non solo. Il federalismo è un principio organizzativo che può tradursi in diversi modelli. Le istituzioni del sistema attuale sono un grande ostacolo. I partiti

Bossi continua a mugugnare e dice sempre di no, non si capisce cosa vuole. Evidentemente nelle intenzioni della Lega c'è ben altro. Ma attenzione ricorda Amato: «Non esiste federalismo se la finanza e il separatismo». Cosa succederebbe infatti se il Nord decidesse di separarsi dal resto dell'Italia? Lo scenario secondo Amato sarebbe catastrofico per il Nord stesso perché sarebbe afflitto da un gigantesco problema di ordine pubblico (per i centri fuori meridionali ed extra-comunitari) che avrebbe riflessi anche sui costi dell'economia e dell'apparato produttivo. A quel punto sarebbe il Sud dove i costi sono tutti più bassi ad avere una grande opportunità di sviluppo tale da mettere in difficoltà il Nord. Amato e contrano anche all'ipotesi di ridisegnare a tavolino le Regioni («Questa sì che sarebbe un'operazione centralistica»). E allora l'ex presidente del Consiglio è contrario al federalismo. Niente affatto. Guarda al modello federale tedesco. L'ho avvertito anche di non aspettarsi miracoli di federalismo e nemmeno dal presidenzialismo sulle cui ipotesi di variazione ha ironizzato. A questo proposito coglie l'occasione per esprimere la sua disapprovazione verso le proposte del sindaco Giovanni Sartori che ieri di sulle colonne del Corriere insisteva sull'iva francese.

SU **ECOLOGIA** di dicembre

**EFFETTO SERRA. L'ULTIMA DELLE PREOCCUPAZIONI?**

Il homo sapiens è uno specie a rischio (arremo anche noi la fine dei dinosauri) o sicuramente a rischio con un po' di intelligenza? Nella Nuova Ecologia di dicembre in anteprima le previsioni dell'ONU sul clima che verrà.

**Più adesivo antisostia.** Wanda Marchi.

**Ordine del giorno sulla legge contro la violenza sessuale approvato dall'assemblea delle dirigenti e dei dirigenti regionali del Pds svoltasi a Roma l'11/12/1995**

È da quasi vent'anni che il nostro paese discute una legge contro la violenza sessuale senza arrivare mai ad approvare un testo. Finalmente grazie al confronto serio e rispettoso delle diversità, l'insieme delle deputate di tutte le parti politiche è riuscito a trovare una mediazione che è stata poi condivisa dalla maggioranza della Camera.

Senza dubbio ognuno, ognuna, ha dovuto rinunciare a qualcosa ma lo ha fatto perché il nostro paese avesse finalmente una legge moderna contro la violenza sessuale. Oggi pur nella consapevolezza che anche questa legge può essere migliorata, quello sforzo unitario va valorizzato con l'approvazione rapida del testo. Certamente la legge non sconfigge il fenomeno drammatico della violenza sessuale. Molto deve essere fatto per far crescere la cultura nuova tra i sessi per prevenire la violenza e garantire il rispetto per la persona. Oggi però bisogna cominciare a voltare pagina. Per questo ci appelliamo perché la legge venga approvata in questa legislatura e ci impegniamo a sviluppare una forte iniziativa perché la speranza di tante donne non venga delusa.



mezz'ora e deve essere ormai alla discussione di chiarazione. I giovani dirigenti di An si fanno incontro ai giornalisti, scambiano battute, chiedono pareri sulla manifestazione. Ma la piazza sembra non accorgersi di loro. Leader fino a che non arriva il Naxi. Al centro la grande da questa gente a cui (sia dello senza offesa) non pare vero di si abitano normale. Ed è la stessa gente che una volta in corteo scenderà la propria rabbia. Qui a piazza si discute e un partito vero come quello di una volta. Si spingono con i ragazzi che distribuiscono volantini con gli slogan prestampati in un mare di bandiere bianche. Loro che cercano di contrastare il meno che si raffaccia in uno striscione con un cartello assieme all'altro. Il numero di alcuni gruppi organizzati che richiamano alla manifestazione è di circa ottanta. Ma in questa

### DALLA PRIMA PAGINA

## Le bandiere e i rebus di Fini

piazza non c'è più solo il partito di una volta. Questa non è l'uscita di rifugi di gente di destra che si avventurano in una piazza piena di servizi di misurazione quanto la piazza degli altri e quindi la piazza. Qui c'è anche gente nuova. Nuova per la piazza nuova per la destra. Molti ragazzi e non sono tutti maschi hanno capelli lunghi e convengono con qualche punk. Ci sono famiglie con bambini. Ai lati dei settori più militanti, vedi signori parlano con levo di S. Alario. Nei loggioni con gli slogan e in quello più piatto. Qualche volta donna di destra, sold-style, all'ovest. La piazza ma nessuno ci fa caso. In un rebus di ragazzi che vengono su un cartello si abbaciano al rebus non sono diversi da quelle viste

in altri cortei. Forse c'è il riflesso del modello Fini, intenzionalmente o no, fatto di omologazione per sé e sospeso tra le grida e i canti nelle parole. Nel modello Fini tuttavia c'è anche quella violenza verbale, quella violenza che nell'adescamento di improvviso nella battaglia arrogante contro l'avversario e qui in piazza, ma di più nel corteo successivo, prendere a bersaglio in modo ossessivo assieme il presidente della Repubblica e Dini e poi D'Alema. C'è un punto di contatto fra questo corteo (in cui ho trovato il saluto romano) e quella Naxi e quella di una volta. Ed è l'altra faccia del giorno a variazioni di An. I volti sono più rassicu-

ti e i volti non sono più fucili. Il tema è più pacifico e razionale. Le spade e i piali che chiedono di troppo orgoglio della sinistra vecchia e nuova, e gli slogan sono coperti dalle manifestazioni di sinistra. In questa gente di destra si ancora un'idea solo centro qualcos'altro. E quando va contro va a testa bassa. E questa di bellezza e questa la forza del ridono. E la sua forza perché ha voglia di un momento di successo. Più esser equo anche la debolezza della destra di Fini. Perché se togli le parole di sberleffiare S. Alario, Dini, Bossi e D'Alema, questa gente non ha nulla di diverso da quella di una volta. E la politica è un gioco di parole che non ha niente di diverso da quella che venga assieme quei tutti

[Giuseppe Calderola]